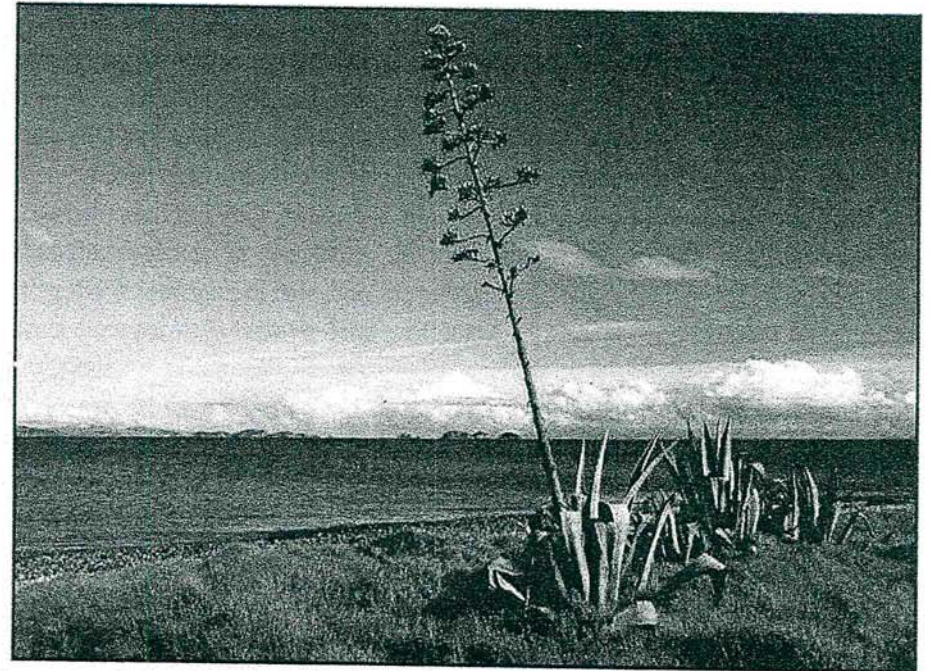


Giovanna Ardolino

LA LOGICA DELLE EMOZIONI



*Alle mie radici*

*Alla mia anima*

*Alla mia essenza*

Ai grandi scrittori del passato e del presente chiedo scusa per questo mio maldestro tentativo di riempire delle pagine bianche.

Al lettore che per affetto o curiosità si accingerà a leggere queste poche righe, chiedo clemenza per le mancanze, le incoerenze, le banalità, le stonature: non sono una scrittrice, sono solo una donna che si emoziona e che ama regalare emozioni.

La vera forza non risiede nelle braccia, nei muscoli, nei nervi, ma nella volontà.

Se ho un merito, è di avere avuto la costanza e la perseveranza di realizzare questo scritto, nonostante il pochissimo tempo a disposizione e il grande impegno che ho sempre dedicato alla famiglia e al lavoro.

Per raggiungere uno scopo occorrono determinazione e semplicità.

Io spesso sono stata pigra ed ho lasciato a metà i percorsi intrapresi.

Questo è il mio umile tentativo di riscatto.

La storia è inventata, e a volte vera, ma chi scrive, attraverso i protagonisti del suo racconto, esprime i suoi pensieri, i suoi desideri, i suoi tormenti, le sue paure più recondite, svelando la sua intima essenza, così come quando nell'osservare una fotografia le immagini ci mostrano le emozioni del fotografo.

Parola dopo parola la fantasia dello scrittore dà corpo a un pensiero, a un sogno, a una sensazione.

E il bianco del foglio diventa lo sfondo luminoso delle riflessioni più recondite, delle meditazioni delle notti insonni, delle osservazioni silenziose, dei giudizi inespressi.

E la storia, vera o inventata, comincia magicamente a delinearsi, come un disegno abbozzato che lentamente diventa affresco.

Così la storia cresce, giorno per giorno, e le parole che la raccontano sono presuntuose perché hanno l'ambizione di riuscire a penetrare l'animo d'individui sconosciuti, a commuoverli, a turbarli a tal punto da indurli a pensare che quelle che leggono siano le loro parole e che quella narrata sia la loro storia.



## CAPITOLO I

nato Alessio venivo da una settimana di ricovero in ospedale.  
 un caldo torrido, asfissiante. Il più caldo degli ultimi trent'anni, a detta della

gestosi epatica, i valori delle transaminasi erano saliti alle stelle e gli acidi  
 procuravano un prurito insopportabile in tutto il corpo.

giorni della degenza in ospedale, la mia vicina di letto, una donna arida e  
 te intelligente, ma i cui difetti non le avevano impedito di mettere al mondo  
 no bambino di tre chili e mezzo, ogni tanto si rivolgeva a me svogliatamente  
 sempre la stessa identica domanda: "ma che te sei magnata pe fatte arrivà le  
 si così alte?"

va proprio ad accettare l'idea che il cibo non c'entrasse nulla.

ra il mio fegato che non tollerava gli ormoni della gravidanza. Una piccola  
 mio corpo rifiutava la gestazione, a dispetto di tutto il resto che da sempre  
 rava altro.

io di giorni dalla dimissione, sono ritornata in ospedale per un monitoraggio  
 o nuovamente ricoverata perché dicevano che ero pronta a partorire, avevo  
 razioni e i valori delle transaminasi, che raddoppiavano di giorno in giorno,  
 ntivano di attendere neanche un altro minuto. Tutti mi guardavano e mi  
 he avevo la faccia da parto e io mi chiedevo "ma com'è la faccia da parto?"

e sono entrata in ospedale alle ore nove e fino alle ore diciannove mi hanno  
 tutto, compreso parto pilotato e dilatazione manuale. Una vera tortura  
 e. In più, per via del fegato, ogni tanto vomitavo bile. Un'apocalisse!

mi hanno comunicato che mi avrebbero fatto il cesareo ero sfinita e ho accolto  
 come una benedizione, anche se mi struggeva il pensiero di non poter vedere  
 bino appena nato, come avviene per chi partorisce naturalmente.

eva il pensiero di non poter sentire il battito del suo cuore spaventato e  
 o di non avermi perso facendogli sentire il calore del mio corpo e facendogli  
 unico suono che gli sarebbe stato familiare: il battito del mio cuore.

memoria di quanto sia successo da quando l'anestesista mi ha detto di contare  
 cia. La sensazione è quella di essermi addormentata e immediatamente  
 dal sonno profondo con la ginecologa che mi dava dei colpetti sul viso  
 domi che era nato un bambino bellissimo. Il mio bambino.

Quel primo bacio, dato nel buio della mia momentanea cecità, ha lasciato una traccia  
 indelebile e ha suggellato l'inizio di un rapporto inscindibile, che neanche la mia morte  
 avrà il potere di cancellare.

## CAPITOLO II

mattina.  
Sono svegliata con uno strano senso di vuoto intorno a me.  
Sono alzata strascinando i piedi scalzi sul pavimento di marmo freddo, sono andata in bagno e mi sono guardata allo specchio.  
Volto contratto, sfregiato dal sonno inquieto e irregolare di stanotte, gli occhi gonfi e l'aria che non mi appartiene. Non mi riconosco.  
Chiamo Luisa, amo il suono veloce e fluido del mio nome. Ho quarant'anni, ma ne sento trentotto, con mia grande soddisfazione, meno di trenta.  
Mattina invece lo specchio mi rimanda impietosamente un'immagine disfatta, invecchiata, inaccettabile.  
Come se all'improvviso i segni del tempo si fossero rivelati tutti insieme, segnandomi profondamente il viso, ma soprattutto l'anima.  
Mi guardo intorno, come per cercare dei punti di riferimento che mi restituiscano la certezza che ho improvvisamente smarrito.  
Ho appena uscito dal bagno e mi sono diretta in salone, poi in cucina, nello studio e infine in camera da letto.  
Il mio sguardo si è soffermato sui numerosi soprammobili, ninnoli e oggetti venuti da me accuratamente disposti nel corso degli anni sulle librerie, sulle mensole e sui vari mobili della casa.  
Pellettini privi di utilità, ma che per me rappresentano un sogno, un desiderio di eternità, fugace ed effimero, la speranza di rendere eterno il ricordo di un luogo amato e mai più rivisto.  
Sono inutili comprate a caso per dare a volte un senso al vuoto della mia vita.  
Questi oggetti potrebbero raccontarla sul serio la mia vita, ma oggi mi appaiono stranamente estranei, come se d'improvviso si fosse spezzato il filo ideale che mi univa a essi.  
Sono seduta sul divano e sto ripensando alla discussione che ho avuto ieri con Ugo, il mio marito.  
Trent'anni fa stavamo seduti in macchina, al rientro dal cinema, fermi al semaforo, lui, senza

Io ho pensato spesso a un figlio, ma solo mio, perché in verità non ho mai amato qualcuno così tanto da desiderare di condividere un affetto unico e privilegiato quale è quello verso un figlio: essenziale, insostituibile, più importante della vita stessa.  
E poi non posso legarmi così in profondità, perché non riesco a rinunciare alla mia vitale smania di libertà.  
Per tutte queste ragioni ho sempre ignorato e soffocato il mio immenso bisogno di dare e ricevere amore.  
E ora che ho quarant'anni e ormai non ci pensavo più, Ugo, come una valanga che travolge ogni cosa, ha smosso quell'idea concepita e soffocata da sempre, facendola riemergere dal torpore della rassegnazione e facendomi sentire tutto il bruciore della mia rinuncia.  
E d'improvviso sono assalita dall'atroce pensiero che la mia vita, la mia casa, tutto quello che possiedo, non sia altro che una menzogna, un riflesso, un vago miraggio della mia immaginazione inappetente e svogliata.  
E sento di aver vissuto senza vivere, inconsapevolmente.  
Il tempo non è stato altro che un susseguirsi di stagioni, di ore senza senso, indegne di essere ricordate.  
Mi alzo. Voglio guardarmi nuovamente allo specchio: ho l'aria affaticata e un senso di nausea e di vertigine si è impossessato di me.  
Non capisco se è il mio corpo a essere ammalato o la mia anima.  
Penso alla mia infanzia: ogni tanto ripercorro a ritroso il tunnel buio che mi conduce nell'isola nascosta dei ricordi dolorosi, quei momenti che ho vissuto e poi accantonato per sempre in un angolo remoto della mia mente.  
Alcuni ricordi però, pur essendo insabbiati, arrivano improvvisi e trasformano i pensieri in elucubrazioni contorte, difficili da interpretare.  
Ora sono inciampata in un groviglio di pensieri, a cui non vorrei pensare, e i pensieri ingorgano, in maniera febbrile, la mia mente affaticata.  
Provo a sorridere, nel vano tentativo di migliorare l'immagine dello specchio, ma riesco solo a contrarre il muscolo mandibolare in un ghigno perverso che mi fa orrore.  
Mi rivedo bambina, chiusa in una stanza buia senza finestre.  
Ancora oggi non so dire se quella stanza sia realmente esistita, oppure sia una semplice



Voglio allontanare da me questa immagine soffocante e soprattutto sento il bisogno spasmodico di parlare con Giorgia, la mia collega del cuore, la mia migliore amica, sicuramente la mia unica amica.

No, meglio di no.

Oggi è domenica e nei giorni festivi è praticamente impossibile avere attenzione da parte di Giorgia che, al di fuori delle ore lavorative, dedica appassionatamente e felicemente il suo tempo esclusivamente alla sua bellissima famiglia: il marito Loris e i suoi due figli, Alessio e Gabriele.

Mi sento sola.

Una sensazione che conosco bene e che mi perseguita da quando ero bambina, intimamente segnata dall'idea di non essere mai stata, rispetto a mia sorella Gilda, più piccola di me di due anni, importante per mio padre.

Non so come si possa preferire un figlio a un altro, ma da quando ho memoria mio padre nei miei confronti si è sempre atteggiato a giudice severo e inflessibile, avaro di complimenti, baci e carezze e sempre pronto a infierire, emarginare, contrastare, violare le norme affettive basilari imposte dall'essere genitore.

La stanza buia a cui spesso ripenso con orrore è il luogo della punizione e della solitudine, dove venivo rinchiusa quando il mio comportamento di bambina superava il sottile limite imposto da mio padre, ma il buio che si affaccia nei miei ricordi è sicuramente il riflesso della mia anima, perché in casa non ci sono mai state stanze senza finestre.

Il buio è la materializzazione della mia incredulità di fronte alle reazioni del mio severo genitore.

Il buio è il mio grido di dolore di fronte alla sua incomprendenza.

Il buio è la rabbia e la gelosia che ho segretamente coltivato nei confronti di mia sorella. Questo incolmabile vuoto d'amore, quest'insanabile ferita dell'anima mi ha portato, nel corso degli anni, a essere reticente, menzognera e, crescendo, a buttarmi a capofitto in storie destinate al fallimento, cercando nei miei uomini il padre amorevole che mi è mancato.

Le mie scelte però sono ricadute sempre e irrimediabilmente verso uomini sbagliati, lontani negli atteggiamenti e nei sentimenti e con un...

La menzogna è sempre stata lo scudo inattaccabile dietro il quale mi sono nascosta per proteggere me stessa. La menzogna mi ha reso forte.

Non mi sono rivelata mai completamente a nessuno e i miei pensieri sono sempre stati contorti come le mie azioni quotidiane, come i miei incontri occasionali, come i miei discorsi ermetici.

Quando mi confronto con qualcuno, senza che me ne renda conto, alzo un muro di distanza, frappongo un filtro di protezione che opacizza la mia immagine e la rende misteriosa, un velo difensivo spontaneo che cela e al contempo suggerisce l'ambiguità e la complessità del mio mondo interiore.

Ecco perché mi spaventa l'idea di un figlio: temo la stortura del mio carattere e mi ritengo totalmente incapace a tessere un rapporto completamente scevro dalle strategie della finzione che metto in atto con chiunque per salvaguardare il mio io più profondo e vulnerabile.

Temo la nudità della mia anima, il dover essere me stessa e basta, senza la preoccupazione di essere giudicata o disapprovata.

Io sono indomabile come un gatto, che si lascia accarezzare e accetta il cibo che generosamente gli si offre, ma senza scendere a compromessi, non concedendo mai in cambio la mia libertà e indipendenza.

Nei miei rapporti interpersonali sono profondamente condizionata dalla convinzione che la cattiveria sia istintiva nell'uomo, in quanto parte integrante del suo corredo genetico, anche se talvolta l'individuo la soffoca per imporsi un falso e illusorio atteggiamento bonario.

La bontà per me è solo un abito pregiato indossato dagli ipocriti e dai vigliacchi per occultare la propria naturale attitudine al male.

Ogni volta che la mia amica Giorgia rimane stordita da un atteggiamento aggressivo o semplicemente contrario a quella che è la base della sua etica, io le rammento che ogni individuo è composto di luce e ombra.

Lei sembra non accorgersene e si incaponisce ad osservare l'indecenza del mondo con occhi comprensivi.

"Appreziamo il giorno solo e unicamente perché conosciamo l'oscurità della notte".



so bene", mi ha risposto Giorgia serena come sempre, "Come diceva la mia nonna ma possiedi la cosa più importante, *hai la testa che funziona bene*, un cervellone a cura".

no stupida non è per questo", le ho controbattuto ridendo, compiaciuta comunque un complimento che mi aveva rivolto e che aveva dato prezioso nutrimento al mio proprio.

o più avanti perché so di essere cattiva. Ne ho una lucida consapevolezza e tutto non me ne vergogno affatto".

che dici? Tu cattiva? Ma se sei dolcissima".

questo perché mi vuoi bene, ma io, a differenza della maggior parte delle persone, amo di dichiarare la mia cattiveria.

uomo, infatti, riesce a percepire con estrema facilità la crudeltà degli altri, ma avere coscienza della propria è qualcosa di estremamente raro perché va contro lo stesso che per sua natura deve sgomberare la sua coscienza dalle nefandezze e rivelerebbero la fragilità. Si comincia a percepire la propria cattiveria solo quando si sedimenta negli strati più profondi dell'animo e solo allora acquista valore, forma in energia, energia che aiuta a sopravvivere.

o sopravvissuta grazie alla cattiveria".

he sciocchezze, in vita mia non ho mai conosciuto una persona più buona di te", seguito Giorgia solare e indomabile nelle sue convinzioni.

orgia, infatti, che possiede una naturale propensione alla felicità che agli occhi superficiali la fa apparire come una persona che si accontenta e non aspira a tirare, è fondamentale tirare fuori il bello e il buono da tutto ciò che la circonda e dalle persone con cui si relaziona.

stiene che il sole e la luna, pur appartenendo uno al giorno e l'altro alla notte e dando quindi antitetici, in realtà hanno la medesima funzione di illuminare la terra e di aprire il ciclo della vita. Allo stesso modo, ogni cosa nella vita per lei non è casuale ma è un essere vivente, anche il più meschino, vede racchiusa una stilla di bontà che può condurre al riscatto e alla redenzione.

e in dovere quindi, nei confronti di ogni individuo, di superare il pregiudizio di apparenza e inoltrarsi nel labirinto dell'animo.

Il mio è sempre e comunque un linguaggio accuratamente erudito: dietro la coerenza della grammatica celo l'incoerenza dei miei pensieri.

Giorgia è stata l'unica che non si è fatta minimamente condizionare dall'apparenza dei miei atteggiamenti difensivi, perché sa che ogni carattere è un insieme di ricordi, esperienze, sensazioni, molecole di vita che rendono unica e speciale ogni persona.

Per lei la personalità di ciascuno è simile a un puzzle scomposto che all'apparenza altro non è che un insieme di frammenti privi di significato. Tali frammenti però nel momento in cui conquistano la giusta collocazione assumono un ruolo fondamentale e unico per la realizzazione dell'immagine che vanno a creare.

Frammenti irrilevanti nella solitudine e determinanti nell'unità.

Allo stesso modo Giorgia ritiene che l'animo umano appaia a volte composto da meteore di singoli sentimenti privi di senso, ma che in una più ampia visione di convergenza creano il carattere e la personalità.

Da queste considerazioni deriva la sua convinzione che non bisogna mai criticare l'operato altrui, perché non sempre si ha la capacità o la possibilità di assemblare tutti i pezzi del puzzle.

Per me è veramente difficile, perché il giudizio mi scatta spontaneo in ogni tipo di relazione, anche quelle più superficiali.

Lei invece non si atteggia mai a giudice e consola le debolezze altrui raccontando le proprie.

Questo adoro di lei: la grande disponibile accoglienza che per la prima volta in vita mia mi ha convinto a fidarmi di qualcuno, impedendomi di mettere in atto le strategie comportamentali e difensive che normalmente utilizzo per prendere le distanze dagli altri.

Giorgia è diventata così la mia confidente, l'unica persona con la quale riesco a essere genuina, spontanea, intimamente sincera.

La nostra amicizia è profonda e ormai dura da svariati anni.

Le amiche generalmente si scelgono per somiglianza, comunione di intenti e modo di sentire.

Io e Giorgia invece siamo contrapposte, incredibilmente diverse in tutto.



emelle monozigote e condividissimo patrimonio genetico, antenati ed di vita.

nostra marcata e consapevole diversità l'una cerca nell'altra lo specchio su vedere con chiarezza la propria immagine riflessa.

io è deformante, perché, essendo diverse, solo attraverso un'immagine a possiamo riconoscerci, ma comunque ci riflettiamo l'una nell'altra.

una donna molto bella, ne ho percezione, ho infranto molti cuori. Ma sono donna irrisolta, sottomessa dalle sovrastrutture condizionanti della mente ano le immagini e le sensazioni.

issima, con gli occhi grigi e cangianti, di un colore sfuggente che, spesso non consente paragoni. Non c'è uomo per strada che non si giri a guardarmi. la bellezza appariscente che non passa mai inosservata.

za a cui io non posso assolutamente rinunciare, perché è il solo mezzo che r ottenere interesse da parte degli uomini, quell'attenzione che tanto mi è piccola.

è lo strumento che mi dona una garanzia di considerazione e un labile ma ntatto con gli altri.

zzata dall'idea di poter perdere la mia preziosa arma di seduzione, perché fine la prepotenza del tempo se ne approprierà, e per questo motivo il mio viso, già da anni, a continui ritocchi dal chirurgo estetico. Piccole he alterano un po' la mia espressione, ma lasciano intatta la mia idea di opprattutto mi danno sicurezza.

condivide le ragioni che mi portano a omologarmi a un'idea di esteriorità condizionata da una società che a lei appare superficiale, banale e riva di identità.

eputa il botulino un modo atroce di deturparsi il viso, di modificarne la pressione, un volgare inno alla mera apparenza che evidenzia un'anima cura. La vittoria del corpo sull'anima. L'imbroglio che mette in prigione autenticità.

approva, ma conosce le ragioni che mi spingono a compiere questo rito di

Giorgia mi racconta che spesso da bambina si divertiva a disegnare volti femminili sui fogli bianchi. Voleva rappresentare la donna più bella del mondo e quindi si sforzava di delineare dei tratti somatici perfetti, gli occhi grandi e profondi, un naso piccolo e proporzionato, la bocca piena e sensuale.

Ma il volto che ne risultava era ogni volta mostruoso, senza anima, un pianeta senza gravità che allontana e disperde ogni cosa.

Poi crescendo ha compreso che la bellezza è fatta di imperfezioni, calore ed espressività, tutte caratteristiche tristemente annullate dal botulino, dolce tossina che ripara i danni della pelle, ma non dell'anima.

Mi racconta queste cose perché l'amareggia la considerazione che proprio io, la sua migliore amica, sia caduta in questa trappola delirante, ma capisce e sa che le nostre storie sono completamente diverse.

Anche Giorgia è bella, ma di una bellezza pudica, semplice, mai ricercata, più pacata, una bellezza che si rispecchia nella limpidezza della sua interiorità e dei suoi stati d'animo.

Giorgia è una persona autentica.

Il suo fascino risiede nel sorriso e negli occhi che non sono mai sfuggenti e non temono il confronto di uno sguardo indagatore, perché lei è trasparente con chiunque e non teme né la bruttezza né la vecchiaia, perché ogni giorno si riflette negli occhi innamorati di suo marito.

Beata lei: ha sempre impresso sul viso una perenne espressione di bontà e un'ingenuità quasi infantile.

Ed è proprio quell'aura di candore che emana a donarle un fascino speciale.

A Giorgia l'amore, il mirabolante volano dell'esistenza, non è mai mancato: è figlia unica, adorata da sempre da genitori, nonni, zii, cugini, amici e ora anche dai figli.

Eppure quest'overdose d'amore invece di renderla forte e sicura di sé, ha reso la sua sfera emotiva estremamente delicata e frangibile più di un vaso di cristallo.

Nel suo animo c'è una falla, di origine oscura e misteriosa, una ferita aperta evocata dalla paura ancestrale di essere abbandonata e questa condizione la rende vulnerabile, mite e a volte infantile.



la rubrica d'arte e spettacolo di una nota rivista settimanale.  
 semplice segretaria, ma lei, siccome mi stima molto, mi coinvolge sempre  
 ro e non pubblica nessun articolo senza prima aver sentito il mio parere.  
 e una donna moderata, mai eccessiva, mai collerica, sempre equilibrata.

imenti, stonature, punti deboli: è sempre in equilibrio sul sottile filo della  
 pacifica.

re la chiarezza e la semplicità e si muove con estrema difficoltà ogni volta  
 portarsi con personalità contorte dalle menti farraginose e complicate.

, semplice, lineare, e dietro le sue azioni e le sue parole non si celano mai

ro le piace molto, anche perché le consente di esprimersi attraverso la  
 sa che le è molto congeniale.

atti, adora scrivere.

del saper mettere armoniosamente insieme le parole, che per lei si  
 come leggiadre ballerine in una danza ritmica e fluttuante sul bianco  
 o del foglio.

ere con cura le parole, gli aggettivi, gli infiniti sostantivi che offre la lingua  
 non svalutare i discorsi o renderli banali.

la sua fedele amica, lo strumento che le consente di aprirsi ed esprimere  
 enti di gioia, dolore, paura, soddisfazione ed insoddisfazione con estrema

che a volte sono difficili da manifestare in altri modi.

suo modo per sentirsi viva e non rimanere nell'ombra.

ite sono le sue corde vocali e le parole scritte sono la sua voce.

che spesso la notte sogna parole o grandi fogli bianchi da riempire.

sparge le parole sognate sul foglio, così come il vento sparpaglia i semi  
 alla terra nuda e fertile e dà inizio alla vita.

on amo la mediazione della scrittura per dare voce alle mie emozioni. Non  
 aprire un varco nel tortuoso labirinto dei miei pensieri o esprimere me stessa

Ha la capacità di dare un'anima ai pensieri, raccontare le sensazioni e le forti  
 suggestioni suscitate dall'arte, la preziosa spirale che da sempre ha donato all'uomo  
 l'emozione e l'armonia della bellezza.

Giorgia offre la sua competenza a chi predilige le pause della lettura e disprezza i ritmi  
 frenetici della televisione.

Per lei scrivere è come suonare: l'avvicinarsi soave e carezzevole delle parole le dona  
 lo stesso stupefacente appagamento che si prova nell'ascoltare il susseguirsi euritmico  
 ed equilibrato delle note musicali e lei a volte dice che, quando scrive, è in preda ad un  
 delirio, perché le sembra che le parole si compongano da sole sul foglio bianco e la sua  
 mano diventi lo strumento non della sua mente, ma della musa della poesia.

"Buongiorno a tutti".

La voce di Giorgia è limpida, squillante, onesta.

Lei è sempre ben disposta verso gli altri, perché si sente a suo agio con se stessa e  
 pertanto non ha necessità di ricorrere alla competizione o all'affossamento altrui per  
 dare un refrigerio alla sua psiche.

La sua voce ed il suo sorriso, in ufficio alle otto del mattino, sono una nota stonata, un  
 contrasto stridente con il grigiore dell'ambiente e le espressioni insofferenti dei nostri  
 colleghi, trafitti dal sonno e dalla noia.

Tutti restano allibiti nell'osservare l'immensa energia di Giorgia in una fascia d'orario  
 in cui la stragrande maggioranza delle persone attinge disperatamente carica a lento  
 rilascio dai caffè e dallo scorrere del tempo.

"Ma come fai ad essere così felice al mattino" le chiedo spesso un po' per prenderla in  
 giro ed un po' per provare a carpire il segreto di tutta quella energia entusiastica che  
 mi risulta incredibilmente astrusa.

La risposta è sempre uguale, repentina e assolutamente priva di esitazioni:

"Come potrei non esserlo. Mi sveglio tra le carezze, i baci ed i teneri abbracci dei miei  
 adorati uomini e poi ho tante magnifiche ore davanti a me da riempire in mille modi  
 tra ciò che devo fare e ciò che mi piace fare, cosa che, devo dire, spesso è coincidente".

Io invece quando mi sveglio al mattino provo un senso di terrore febbrile pensando alle  
 ore del giorno che dovrò affrontare tirando fuori la grinta necessaria per non



e a me mancano le coccole mattutine, ma io appena sveglia ringhio e chi mi sa bene che mi deve stare alla larga, perché a quell'ora non tollero nessun tipo di contatto umano".

ono a sapersi", ha risposto lei in modo scherzoso, "sai se mi dovesse capitare di essere con te, prenderei le mie precauzioni...e non dire che ti mancano le coccole, il marito che ti adora e che ti vizia davvero tanto".

e hai ragione, ma io comunque la mattina ho la vena storta con tutti...ma con te che farei un'eccezione mia stupenda sorellina".

vedere", ha replicato prontamente Giorgia, "sono anni che sopporto le tue

abbracci, scherzi, prese in giro.

in Giorgia scorrono veloci.

tra noi due è tutto questo e possiede l'inalterabilità, l'impenetrabilità e la trasparenza del vetro.

ni trascina nel vortice sereno del suo entusiasmo e io ricambio il suo dono offrendole gli strumenti necessari per impedirle di consegnare tutta se stessa e approfitterebbe.

a che in ufficio succede qualcosa, noi due non abbiamo bisogno di parlare, ci lasciamo andare al volo, solo con gli sguardi e, a volte, l'espressione sbalordita, l'emozione alterata dell'una provoca l'ilarità dell'altra.

ando abbiamo delle giornate negative, insieme riusciamo a ridere e a stare tranquilli, ci rendiamo in giro e questo ci aiuta a essere migliori.

mi ha detto che desidera avere un figlio".

ché, ma me ne sono uscita improvvisamente con questa frase, cambiando improvvisamente il tono della voce.

fantastico", si è subito affrettata a dirmi Giorgia.

sei proprio l'aggettivo fantastico. Mi sembra più appropriato allucinante...ma non ti sembra, mi ci vedi a me a fare la mamma?"

? Sei una donna che ha tanto amore da dare. Sono convinta che saresti una madre meravigliosa...forse vizieresti troppo tuo figlio, ma chi non lo fa?"

straordinario ed unico rapporto...guarda me con i miei ragazzi: mi barcameno tra gioia, dubbi, paura, come un acrobata che sfida la forza di gravità, ma non potrei immaginare la mia vita senza figli. Sai", ha proseguito Giorgia guardandomi dritta negli occhi, "il tempo a volte è un mostro bulimico che divora le tue ore senza sosta, altre volte però è una madre premurosa che generosamente ti offre i doni e la gioia della vita. Ci sono tante persone del passato che ho amato ed ora non esistono più e questa per me è una ferita insanabile, però i figli che fanno parte del mio presente sono il mio passaporto per la felicità e la sola arma che possiedo per non rimpiangere ciò che il tempo mi ha sottratto."

Giorgia non ha mentito: la sua forza risiede effettivamente nella sua famiglia, il marito ed i figli, che adora e a cui si dedica con tutta se stessa, senza mai risparmiarsi fisicamente e mentalmente.

"Fin da piccola ho sentito dentro di me la sola ed unica vocazione ad essere moglie e madre. Per me non può esistere un'alternativa, un altro modo di vivere ed essere felice. La mia anima può placare la sua immensa sete solo bevendo alla fonte dell'oasi dell'amore vero e immortale. Questo tipo di amore mi è indispensabile, come la fantasia per un'artista, l'agilità per un ginnasta, la freddezza per un ceccchino, la voce per un attore, le parole per uno scrittore".

Osservo Giorgia che mi parla e penso che potrebbe essere la protagonista di una tragedia greca, una divinità umana come Medea. Divina perché il sentimento che prova è di una tale perfezione da elevarla e renderla superiore, ma al contempo umana perché quello stesso sublime e puro sentimento non la rende mai distaccata, ma anzi si autoalimenta della sua debolezza e quanto più cresce in lei tanto più la rende terrena e vulnerabile.

Al contrario io ho sempre disdegnato la chiusura e le costrizioni derivanti dall'appartenenza ad una famiglia, anche se, negli ultimi anni, sono riuscita a dare una certa stabilità alla mia vita accanto a Ugo.

Ugo è un uomo giusto, equilibrato, che mi ama con sincerità, senza egoismo e che fino all'altro giorno ha condiviso e rispettato il mio desiderio di non avere figli.

Mi ha voluto sposare subito, per non dare modo al tempo di rovinare una storia che a

attenzioni che mi lasciano stordita e disorientata, in quanto il mio cuore e la  
 sanno reagire all'offesa, all'indifferenza e perfino alla violenza, ma sono  
 impreparati di fronte alla pazienza, alla generosità, alla dolcezza, alla

accettato la sua proposta di matrimonio, perché in Ugo ho intravisto la mia  
 di riscatto, la mia opportunità di vita diversa.

blindato la mia vita in una rassicurante condizione di ripetitività fatta di  
 imbenze quotidiane che non mi donano la felicità, ma mi garantiscono la  
 E per me la normalità è una grande conquista.

riesco questa condizione alla gioia, in quanto la mia normalità è sempre  
 ntro, il conflitto, la divergenza, unici mezzi per rivivere il mio passato e  
 asa.

enza di Giorgia, sento di essere legata alla famiglia attraverso il cordone  
 dell'infelicità e dell'incomprensione.

vivo una vita tranquilla, ma senza stimoli.

convulsa del mio essere mal si adatta a questa pacata sicurezza.

o amore sereno mi ha rinchiuso in una gabbia d'oro, ma io mi sento viva  
 ulto dell'incertezza e nel dolore dell'inquietudine.

### CAPITOLO III

Dopo lunghe ore di lavoro sono finalmente a casa.

I ragazzi e l'entusiasmo con cui mi hanno accolto mi hanno cancellato in un istante la  
 stanchezza della giornata.

Ho un'ombra però che mi tormenta e non riesco ad allontanarla: l'espressione afflitta  
 di Luisa mentre mi parlava della sua presunta incapacità a diventare mamma e questa  
 immagine disarmonica di rifiuto nei confronti della vita mi procura una fitta di dolore  
 pungente.

Da sempre ho una naturale attitudine a comprendere gli altri e ad immedesimarmi nelle  
 loro sofferenze e gioie, come se fossero le mie.

La comprensione per me è qualcosa di naturale, innato e profondo, significa capire a  
 fondo una persona fino quasi a essere quella persona, parte del suo corpo e delle sue  
 sensazioni.

Anche quando sono afflitta da preoccupazioni personali, riesco ad offrire sempre e  
 comunque la mia attenzione agli altri e, attraverso l'ascolto, mi proietto sui sentimenti  
 dell'interlocutore, percependone le emozioni senza poterne mantenere le distanze.

Per questa mia caratteristica quando qualcuno mi racconta un episodio di dolore o di  
 gioia che sta vivendo, io quel sentimento lo assorbo e lo faccio mio, consumando le  
 mie energie per le emozioni altrui.

E questa dote, che è un privilegio e una condanna, mi rende maga e preveggenza, perché  
 anche quando mi scontro contro il muro del silenzio, riesco a intuire l'invisibile, a  
 sentire la sofferenza ed il disagio di chi mi sta intorno.

Sono un'estremista delle emozioni, ho una visione manichea della vita, assolutamente  
 priva delle sfumature grigie del compromesso.

La mia coscienza non tace mai e mi guida come un mentore ispirato dalla saggezza  
 divina.

Temendo e conoscendo la potenza dei miei stati d'animo, cerco, attraverso un processo  
 metacognitivo, di soffermarmi su quegli stessi stati mentali per riflettere, mantenerne  
 le distanze ed osservarli in modo imparziale ed obiettivo.



*ISBN: 9788892328433*

*La logica delle emozioni*  
© Copyright 2017 giovanna ardolino

*Responsabile della pubblicazione giovanna ardolino*

*Libro pubblicato dall'autore*

*Stampato in Italia presso Rotomail Italia S.p.A.,  
per GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.*



Un vuoto e un pieno: come definire sinteticamente il rapporto tra due nevrosi, due stati d'animo uniti dal loro antitetico conflitto?

Giorgia soddisfatta della sua vita ma morbosamente portata ad una generosa devozione verso gli altri trova nell'amica Luisa, assolutamente incapace di rapportarsi col mondo dei sentimenti, un punto di incontro ed equilibrio.

Le due donne, affascinate dalla distorta visione che l'una ha dell'altra, si ritrovano misteriosamente unite da un rapporto di forte amicizia.

Un fragile equilibrio sospeso che si interrompe irrimediabilmente nel momento in cui le emozioni delle protagoniste prendono il sopravvento, trasformando l'amore di Giorgia in ossessione e in improvviso rifiuto del suo universo.

Giorgia e Luisa subiscono l'instabilità provocata sia dal desiderio di amare che dal bisogno di essere amati, soggiacendo alla menzogna del voler apparire forti e alla condanna della fragilità eterna.

Lo smarrimento dell'incomprensione stravolgerà la loro essenza